

Incontro del 18 maggio 2026

Libro letto: **La scatola dei bottoni di Gwendy, S.King**, traduzione di G. Arduino, Sperling & Kupfer

Ci sono autori di culto che libro dopo libro nel corso degli anni hanno creato un proprio universo riconoscibile, fatto di luoghi e personaggi che si ripetono, a volte con gli stessi nomi, più spesso storpiati, oppure hanno disseminate tracce, caratteristiche che fanno immediatamente ricondurre a figure già note. Insistono sugli stessi temi, ripercorrono simbologie e lo sviluppo dell'intreccio segue uno schema riconoscibile. Stephen King è un maestro che, pur cambiando registro e generi (merito riconosciuto), ha dalla sua uno dei fandom più accaniti. Così Castle Rock, cittadina immaginaria dove è ambientato *La scatola dei bottoni di Gwendy*, è sicuramente un nome celebre che illumina e rende contenti i fan più fedeli. Il rischio è non riuscire a catturare chi è estraneo a questo gioco, soprattutto se la scrittura risulta un po' debole, la trama nemmeno troppo approfondita e i personaggi sono scarsamente empatici. Chiariamo: è un romanzo che scorre velocemente, dalla prosa semplice con capitoli brevi e temi importanti, eppure non riesce a coinvolgere, a creare spunti di riflessione. Non riesce a creare tensione e per un autore che è il re dello spavento e del brivido è forse il limite più grande. Manca la reazione di stupore di fronte all'elemento disturbante, la sensazione di crisi provocata da accadimenti che sconvolgono la normalità. Un esempio su tutti: la morte della migliore amica, a parte l'iniziale turbamento, sembra scivolare addosso a Gwendy nell'indifferenza. Qualcuno di noi ha provato ad immedesimarsi nella protagonista, si è chiesto come avrebbe agito al suo posto, saremmo stati in grado di resistere al fascino e al potere della scatola? I dilemmi etici legati alla responsabilità, alla presa di coscienza delle proprie azioni sono importanti ma ci sembrano questioni che, nel corso della narrazione, sembrano "incartarsi" e svilupparsi stancamente.

E' facile intuire dalla veste grafica, dalle illustrazioni, che gli autori abbiano scritto questo libro rivolgendosi ad un pubblico adolescenziale, ma può essere questa la giustificazione per una prosa poco convincente? E forse questa scrittura a quattro mani è il segnale di qualcosa di irrisolto. Il volume è il primo di una trilogia, rimane pertanto l'impossibilità di dare un giudizio definitivo e presumibilmente, solo a conclusione del ciclo, potremmo essere in grado di apprezzare la forza e il genio di Stephen King.